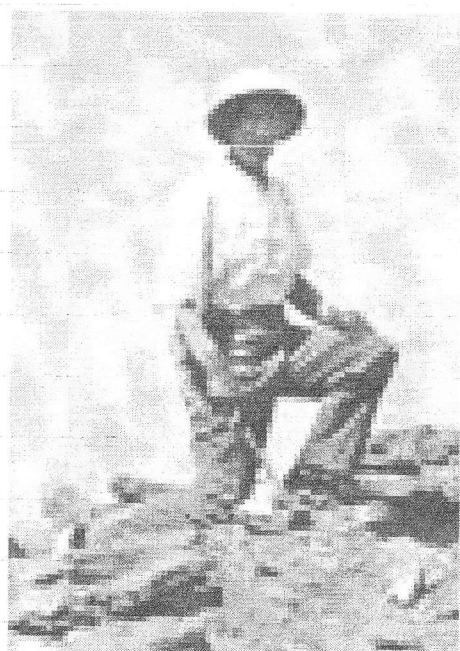


Teilhard de Chardin

Newsletter

NOTIZIARIO PER I MEMBRI DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA TEILHARD DE CHARDIN (primavera 2007)



Agli Associati e agli amici dell'Associazione

Innanzitutto vorrei esprimere la nostra soddisfazione nel constatare la fedeltà dei nostri aderenti e l'arrivo di nuovi associati che hanno fatto pervenire la loro iscrizione all'Associazione. Questi gesti hanno per noi una doppia positiva valenza: di approvazione e condivisione della nostra attività e di sostegno economico alle spese di gestione cui miracolosamente riusciamo a far fronte pur non avendo alcuna altra sovvenzione che non sia l'impegno volontario di alcuni di noi. E questo impegno continua, non con la pretesa di monopolizzare Teilhard, ma nella convinzione di aver creato un utile punto di collegamento di iniziative, un attivo punto di informazioni e notizie, il tutto vissuto dall'équipe che gestisce l'Associazione in assoluto spirito di servizio. Ci permettiamo allora di sollecitare quanti non hanno ancora contribuito per il 2007, o sono per ora nostri simpatizzanti, a voler versare la quota annuale che è sempre di soli 15 €. Poiché sono pronti gli Atti del Convegno di Cuneo 2006 potrete riceverli aggiungendo 5 € alla quota di iscrizione.

Jean Guitton, amico di Teilhard, ha scritto di lui: "...occhi d'acciaio fissi nei vostri, mani lunghe e duttili che potevano maneggiare bene sia il cranio del Sinantropo sia il più piccolo dei suoi denti....un non so che dell'esploratore, dell'eterno viaggiatore, che si era aggiunto, senza distruggerlo, all'originario stampo da gesuita. Tutto ciò attraversato da uno slancio immenso. Leggevo i suoi scritti e cercavo, ma mi riusciva difficile, di situarlo sul mappamondo. Padre Teilhard, indiscutibilmente, era un pioniere. E ciò costituiva la sua strada, la sua luce, il suo purgatorio....Quando i pionieri hanno compiuto la loro opera, vengono i costruttori a fare strade carrozzabili e ponti sui quali i popoli passeranno: là dove essi avevano messo, come diceva Péguy, dei paletti indicatori." Questa valutazione del ruolo che hanno avuto e che hanno la figura e il pensiero di Teilhard de Chardin è sicuramente una delle più corrette e incisive che siano state fatte. È facendo riferimento a quei paletti che ci sentiamo impegnati a continuare la nostra ricerca e a costruire ponti che conducano a sempre più elevati livelli di consapevolezza.

Annamaria Tassone Bernardi

Recapiti dell'associazione
Segreteria: corso Svizzera 29
10143 Torino
Tel.011/748882
e-mail:
tassoerna@tiscalinet.it
Visitate il nostro sito
www.teilhard.it

TRIBUNA TEILHARDIANA

Questo spazio è a disposizione per gli interventi degli associati per sviluppare tra loro una dialettica feconda e interattiva

Si invita ad inviare testi piuttosto sintetici così da consentire l'accesso a più scritti

Pubblichiamo la prima di tre meditazioni inviateci da Padre Vincenzo D'Ascenzi sul tema

Ora si compie il disegno del Padre:

Fare di Cristo il Cuore del Mondo

(Liturgia delle Ore: antif. ai Vespri, 2° sett.)

Cristo Centro e Cuore della Creazione.

Una chiarificazione di vocaboli: *Centro* è una parola che si usa per lo più per indicare un punto equidistante in matematica e fisica (ad es. dello spazio e del tempo). Mentre il *Cuore* indica il centro della fonte energetica da cui emana la vita di ogni vivente. Ma poiché la scienza assottiglia sempre più la distanza tra i fenomeni fisici e quelli vitali, ci si consenta di usare con libertà letteraria l'uno o l'altro vocabolo quasi come sinonimi. Pertanto, come si dice che il cuore è il centro-motore della persona e di ogni vivente, così si può legittimamente dire che il motore è il cuore che trasmette l'energia ad ogni macchinario. Non è vero che questo è anche il linguaggio della gente?

1. Ora la Bibbia attribuisce alla seconda Persona della Trinità, il Verbo, l'Intelligenza divina, l'azione creatrice, l'Energia creante con quella parola prodigiosa che quando parla crea: Dio disse "Sia la luce" e la luce fu (Gen. 1). Chi mai è capace di fare balzare all'esistenza le cose, la materia inanimata e i viventi con l'imperativo della parola *fiat*? Soltanto la Parola di Dio che è una Persona divina ha dato il via, l'esistenza a tutto il Creato, noi compresi. Con più chiarezza categorica molti passi del N.T. confermano questa verità, in particolare Giovanni e Paolo: *"Tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è stato fatto di ciò che esiste"*.¹ Infatti Egli è generato prima di ogni creatura; *"poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle dei cieli e quelle sulla terra... tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui..."*²

L'energia creativa del Verbo divino è qualitativamente diversa dall'energia cardiaca dei viventi o da qualunque altra energia, fosse anche solare, per la macchina dell'Universo. Perché l'azione creativa di Dio sostiene le creature nell'essere e nell'operare nello spazio e nella durata del tempo. Per cui il Verbo è il motore, il centro e il cuore della Creazione e dell'universo intero. Anzi l'Energia del Creatore si trasmette a tutti gli esseri, viventi e non. Quel *fiat divino* consente che tutti gli esseri continuino a vivere, a farsi, a moltiplicarsi ed evolversi.

Non si tratta di un motore freddo, causa prima, che muove meccanicamente, non mosso da altri motori, come sosteneva Aristotele. Il motore Divino, il Creatore, non è una macchina ma un Principio che crea per Amore. È l'Amore che lo spinge a creare. Allora definiamolo con Dante Alighieri: *"l'Amor che move il sole e l'altre stelle"* (Paradiso, XXXIII, ultimo verso).

Questa espressione con cui Dante termina la Divina Commedia, teologicamente impeccabile, ci aiuta a capire la Fonte energetica da cui parte l'azione creativa di Dio mediante il Verbo. Il movente vero è l'Amore. Dio ci ha creato per amore. E questa verità, afferrata dal grande Poeta, ci aiuta a guardare il Cuore di Cristo non soltanto come centro degli affetti di una Persona con cuore umano, - che ha amato da uomo con tutta la gamma degli affetti, che ha sofferto da uomo fino a sudar sangue, che ha sperimentato la gioia delle gratitudini e l'amarezza delle ingratitudini, - ma possiamo affermare ancora con Dante che quel Cuore Divino amava già prima di incarnarsi se è vero che fu proprio l'Amore di Dio ad accendere la Creazione, senza la quale non ci sarebbe stata neppure la Incarnazione e la Redenzione. - Dunque dal Cuore squarciato di Cristo sulla croce dobbiamo risalire al Cuore del Creatore che, prima, con amore paterno ci creò e nella pienezza dei tempi, con amore solidale ed umano, ci ha salvato morendo per noi sulla croce per mostrarci il Cuore squarciato aperto per noi.

Solo così la devozione al Cuore di Gesù, Centro del Mondo e dell'Universo, acquista una solidità che parte dal Principio della Creazione, si concretizza in tutta la vita di Gesù e culmina sulla croce. Un amore tale che per noi ha creato i cieli, la terra, il mare e tutto l'Universo, e che alla fine troverà il modo di testimoniarlo dando perfino la propria vita.

2. Dio progettò la creazione dell'Uomo e la successiva Incarnazione e Redenzione ancor prima di progettare la Creazione del mondo. Questa è una verità teologica che ci richiama San Paolo. Non solo, ma il Cristo, una volta

¹ Gen. 1, 1-5 ; Giov. 1, 1-3.

² Coloss. 1, 15 - 20

risorto, verrà costituito Signore della storia, per *ricapitolare in sé* tutta la realtà creata, in cielo e in terra "sottomessa ai suoi piedi"³, divenendo egli capo del Corpo organico e mistico della Chiesa che rappresenta la Sua pienezza (pleroma) insieme a tutta l'Umanità⁴.

Tale dominio sul creato e la stessa trasfigurazione dei nostri corpi in conformità al Cristo risorto, viene ribadita ancora da Paolo nella lettera ai Filipp. 3,21: "il quale (Cristo) trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose".⁵ E a questa Signoria di Cristo si prostra tutta la Creazione: "si pieghi ogni ginocchio in cielo, terra e negli inferi, ed ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre."⁶

Le antiche icone infatti esprimono la centralità del Cristo rappresentandolo come **Pantocrator**, cioè Creatore e signore della storia, nell'abside di tutte le chiese bizantine. Dalla cattedrale di Cefalù a quelle di Ravenna (San Vitale e Sant'Apollinare). Lo stesso concetto viene ripreso pure nei numerosissimi quadri e affreschi del Cristo Risorto che presiede il giudizio universale. Valga per tutti quello michelangiolesco della Cappella Sistina.

Ma l'icona di Cefalù e tante altre icone analoghe vogliono esprimere nell'abbigliamento del Cristo Pantocrator anche la doppia natura di Cristo: umana (veste azzurra) e divina (mantello rosso o dorato) per indicare che in Cristo si saldano le due nature: l'umana, che nasce dalla Terra, e la divina, che viene dal Cielo, esprimendo così la funzione salvifica del **Cristo - Mediatore**, come ponte (Pontifex), tra l'Umanità e la Divinità. Concetti chiaramente espressi da Paolo nella lettera agli Ebrei.

Se l'universo è retto nell'essere e nell'operare dal Cristo Pantocrator (creatore e sostenitore di tutte le cose) con la funzione di ricondurre al Padre l'intera opera creata, si può affermare che Cristo rappresenta l'asse, anzi il motore dell'Universo creato. Ecco perché nella preghiera eucaristica la chiesa ci fa dire: "Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria... Anche la Lode rivolta a Dio Padre passa per Cristo come rappresentante o Re dell'Universo. È su questa centralità del Cristo, Creatore e Redentore per amore, che va ancorata la devozione del Sacro Cuore, come svilupperemo ancora nelle prossime meditazioni

Vincenzo D'Ascenzi S.J

INTERVENTO INVIATO DA LUCIANO MAZZONI AL FORUM DI AVVENIRE QUALE COMMENTO ALL'ARTICOLO IVI
COMPARSO IL 16/1/2007 CON IL TITOLO

Quali modi e linguaggio usare verso gli uomini e le donne in ricerca? Il dovere e la bellezza di testimoniare Gesù nella
società di oggi al centro di una due giorni di riflessione e confronto

Mi pare che l'approccio pensato sia davvero all'altezza della sfida; e questo fenomeno è di certo uno di quei 'segni dei tempi' delineati dal Concilio. Una lettura soltanto negativa è la più facile e ci siamo portati per le delusioni e le difficoltà incontrate in questo ormai lungo tragitto post-conciliare. In effetti va preso atto come occorra dare spazio, se non ad una vera e propria 'pastorale organica' in questa direzione, almeno ad un atteggiamento di apertura che colga del fenomeno l'intero spessore e che ne metta in luce tutte le potenzialità. Lo Spirito soffia, i cuori rispondono: chiunque sia in atteggiamento di ascolto prima o poi coglierà il senso verace dell'atteggiamento della Chiesa verso questi 'cercatori'. Iniziamo assumendo anzitutto l'umiltà nell'accogliere sensibilità spirituali diverse da quelle consolidate...un primo passo che ci aiuterà a comprendere quanto Cristo sia più grande delle nostre visioni e delle nostre convinzioni: appunto, quel "Cristo più grande" preconizzato da Teilhard de Chardin.

Luciano Mazzoni

³ Sal. 8, 7; 1 Cor.. 15, 24 - 25

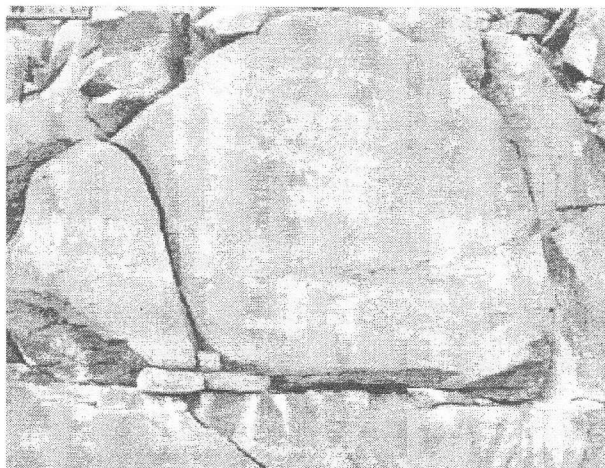
³ Ef. 1, 4-5 e 22-23

³ Vedi anche 1 Cor. 15, 47, più esplicitamente.

³ Filipp. 2, 9-11

Dal quotidiano **La Stampa** del
24/2/2007 (8:52) – REPORTAGE DI JEAN-PIERRE
TUQUOI

Nei deserti di Gibuti i tumuli del mistero



Sono gli "aowelo", cumuli di pietre elevate fra le sabbie. Il sito ha la bellezza austera dei deserti di pietra. Niente dune, ma promontori sassosi cui si aggrappa una rada vegetazione. Niente acqua, ma il letto di uno uadi disseccato. Il cielo è limpido, il sole di piombo e il filo della vita esile. Nessun essere umano. A volte, uno struzzo o una coppia di gazzelle entrano nello scenario. Sulla sommità di un monticello colpisce un ammasso di pesanti pietre di basalto. Formano un cerchio perfetto di vari metri di diametro che si eleva gradualmente fino ad altezza d'uomo. È un aowelo, parola che, presso gli Afar che popolano questa regione dimenticata a due ore di pista da Gibuti, significa «mucchio di pietre fatto dagli antichi. Gli aowelo pullulano in quest'area vicina all'Etiopia e all'Eritrea. Se ne trovano centinaia, forse migliaia, di diverse dimensioni, tutti circolari e tutti costruiti con le stesse pietre vulcaniche scure. «Nessuno conosce con esattezza il loro numero», afferma Benoît Poisblaud, archeologo francese specializzato in questa zona dell'Africa e che da quasi dieci anni cerca di penetrarne i misteri. La ricerca si prospetta lunga. I mezzi dell'archeologo e dalla sua piccola équipe sono limitati. Il Quai d'Orsay e l'ambasciata francese concedono delle sovvenzioni, ma le autorità, come del resto la popolazione, si disinteressano di questo pezzo di storia. «Nel Paese non c'è nemmeno un archeologo. Inoltre Gibuti è uno dei pochissimi Paesi a non aver firmato convenzioni con l'Unesco. Gli aowelo non possono quindi essere dichiarati "patrimonio dell'umanità" ed essere tutelati», osserva Poisblaud. Risultato: i tumuli sono minacciati. Fungono da cava per gli Afar che vogliono costruirsi una casa o un riparo per le bestie. «C'erano altrettanti aowelo di cui si sono perse le tracce», si rammarica l'archeologo. Fino a oggi l'équipe non ha scavato nemmeno una mezza dozzina di tumuli. Con esiti diversi. Alcuni non contenevano nulla sotto la loro volta di pietre basaltiche. «Forse erano solo alture per l'osservazione», azzarda il «boss» dell'archeologia francese nel Corno d'Africa, Roger Joussaume, venuto a dar manforte al suo ex allievo. In altri, il raccolto è stato più ricco. Tra i ritrovamenti, alcuni utensili, frammenti di macine di pietra, qualche oggetto di bronzo, resti di animali e ossa umane in posizione fetale, di difficile datazione: «Le ossa si conservano male in un clima caldo e secco. Tendono a sbriciolarsi», spiega l'antropologo Jean-Paul Cross terzo componente dell'équipe. A quando risale la costruzione? «I più antichi a circa mille anni prima di Cristo - ipotizza Poisblaud -. Ma molto alla larga. Bisogna essere prudenti». La civiltà all'origine dei tumuli è semiconosciuta. La fauna selvatica, oggi scomparsa, raffigurata in modo realistico su chilometri di rocce nel mezzo del nulla - elefanti, giraffe, ippopotami, antilopi, rinoceronti - conferma che una volta il clima era più umido e il suolo più fertile, con pascoli e foreste. Altre scene mostrano guerrieri che si affrontano armati con archi di tipo diverso. Ma quel che sorprende di più è un altro aspetto. «Gli aowelo rimandano a una civiltà molto più antica, forse di tremila anni prima di Cristo. Una civiltà sarebbe succeduta all'altra», si sbilancia Poisblaud. Stabilire un legame tra le due ha rappresentato una sorta di indagine poliziesca che ha mobilitato per molto tempo l'équipe francese. L'indagine si è basata sulle scoperte di Teilhard de Chardin, che negli anni Trenta, aveva trovato dei picconi di basalto lunghi una ventina di centimetri nella regione tra il Ghoubbet e il lago Assal. Si è pensato che i picconi, per la loro punta usurata, servissero a tagliare la stupefacente banchisa di sale presente nelle vicinanze e ancor oggi sfruttata dalle carovane di dromedari provenienti dalla vicina Etiopia. Ulteriori ricerche hanno poi consentito di portare alla luce cocci di ceramiche finemente decorate, «a conchiglia», come dicono gli specialisti. I picconi di basalto e le ceramiche appartengono alla stessa cultura. Dove vivevano coloro che li utilizzavano? Mistero. Non è stata infatti scoperta nessuna traccia di abitazione. «Quando sono arrivato qui nel 2001 - spiega Poisblaud - ho cercato le residenze di quelle popolazioni partendo dall'ipotesi che avessero frequentato i posti dove migliaia di anni dopo sarebbero stati costruiti gli aowelo». L'intuizione era giusta. A qualche decina di chilometri dal «vicolo cieco dell'inferno» (il nome del Ghoubbet in lingua afar), il giovane archeologo non tarda a scoprire, sulla cima di un poggio, un aowelo attorno al quale giacciono molti cocci di ceramica finemente decorata. Gli stessi trovati nel Ghoubbet! «Qui vivevano delle persone che andavano a pescare o a estrarre sale in riva al golfo». Restava da trovare una prova inconfutabile di abitazione umana. La buona stella si profila all'orizzonte un giorno d'autunno del 2004. Mentre sorreggia un caffè 200 metri più in basso del tumulo, l'occhio di Poisblaud è attirato da un minuscolo coccio di ceramica decorato a conchiglia. Sempre lo stesso motivo! Salvo che lì vicino una decina di pietre a livello del suolo formano un arco che non ha nulla di naturale. Si tratta di una tomba. Sotto la pietraia, tre voluminose pietre piatte proteggono una specie di pozzo profondo 80 centimetri, all'interno del quale l'archeologo scoprirà i resti di due corpi umani. La dentatura permette di concludere che si tratta di bambini. A qualche metro di distanza viene portata alla luce una seconda tomba, contenente anch'essa le spoglie di due adolescenti. Nelle vicinanze si trovano anche frammenti di ossidiana, una pietra lavica che tradizionalmente accompagna le spoglie mortali e i resti di un focolare. Per Benoît Poisblaud il dubbio non è più permesso. L'abbondanza di cocci dello stesso tipo, la presenza di tombe

erette con lo stesso schema provano che una civiltà ha prosperato a partire dal III millennio a. C. in questa regione inospitale. Con la benedizione del suo padrino, Roger Joussaume, ha scelto di chiamarla «civiltà asgoumhatiana», dal nome del sito di Asgoumhati, dove sono state scoperte le prime due tombe. Ma da dove veniva, questo popolo di pastori? (copyright Le Monde traduzione del Gruppo Logos)

Attività associative

Gruppo teilhardiano romano - Riunione del 17 febbraio – Relazione di **Marco Martini**

Partendo dal saggio di Teilhard de Chardin «Credo in questo modo» (in *La mia fede*, Queriniana, Brescia 1993, pp. 97/126), come era stato concordato nel precedente incontro, ogni partecipante ha esposto la sua chiave di lettura del testo proposto. Ne è uscito fuori un panorama assai variegato di sfumature in cui, in relazione ai diversi interessi dei presenti, sono state poste sul piatto della bilancia praticamente tutte le tematiche teilhardiane. Partendo dai coinvolgimenti culturali, etici, scientifici, filosofici, teologici, sociali, spirituali e personali emersi nel corso della stimolante conversazione, si è cercato di ricondurre il tutto verso un unico filo conduttore connesso alla attualità: come poter presentare, diffondere, portare avanti e far amare la visione Cristocosmica di Teilhard de Chardin nella odierna società. Ogni intervento ha messo in risalto, attraverso l'esperienza personale, le difficoltà che si incontrano nel presentare Teilhard, dal semplice uso di una appropriata terminologia alla concettualità, a seconda dell'ambiente a cui ci si rivolge. I presenti si sono concordemente mostrati senza alcuna preclusione per qualsivoglia canale attraverso il quale far veicolare le varie iniziative che sarà possibile mettere in atto. A tale proposito padre Vincenzo D'Ascenzi ha letto ai presenti una lettera di risposta a un suo sollecito circa il problema del «monitum» della Chiesa ancora esistente nei confronti del pensiero di Teilhard de Chardin pervenutagli dal cardinal Paul Poupard, presidente dei Pontifici Consigli per la Cultura e per il Dialogo Interreligioso, che, sebbene non concretamente operativa, lascia sperare in una possibile risoluzione dell'annoso problema.

Al di là dei temi trattati, la riunione è servita soprattutto per conoscersi, verificare la possibilità di operare insieme con un obiettivo comune, pur nella diversità delle sensibilità, delle preoccupazioni e degli interessi che è emersa. Un bilancio che per il momento può ritenersi positivo, un deciso passo in avanti del gruppo che apre a feconde prospettive future, ma che suggerisce sin da ora l'opportunità di mantenere un approccio multidisciplinare e multitematico in questo cammino che si va a iniziare. Poiché i presenti si sono mostrati tutti buoni conoscitori di Teilhard de Chardin, molti con alle spalle studi e attività già di concreto aiuto alla conoscenza di Teilhard e delle tematiche da lui portate avanti, ci sembra che si possa superare la fase di lettura e approfondimento, per concentrarsi invece sul piano operativo, ed eventualmente anche strutturale.

Presso la **Biblioteca Diocesana del Seminario Vescovile di Cuneo**, in collaborazione con l'Associazione Teilhard e l'Alliance Française, è in corso di svolgimento tra febbraio e giugno 2007 una serie di incontri di lettura e approfondimento di un'opera di P. Teilhard de Chardin

Opera adottata: "Il posto dell'uomo nella natura", il Saggiatore, Milano 1970. Originale: "La place de l'homme dans la nature. Le groupe zoologique humaine, Paris 1956.

Destinatari: Insegnanti di scienze, di religione e persone interessate ad approfondire la tematica di fede e scienza e sul futuro dell'uomo.

Animazione: Gandolfo don Tonino, Taricco Francesco, Botta Maura, Bono Elsa e Manuela Vico dell'Alliance Française.

Metodo: incontri periodici introduttivi con esperti e momenti di risonanza e di confronto e lettura antologica di pagine dall'originale francese.

Conferenze: *Introduzione all'opera di Teilhard "Il posto dell'uomo nella natura"*, prof. Annamaria Tassone Bernardi,

Lettura antologica da "La place de l'homme dans la nature", a cura della prof. Manuela Vico dell'Alliance Française.

L'ipotesi dell'evoluzione e Teilhard, prof. Francesco Taricco

L'evoluzione del cervello e la coscienza, don Tonino Gandolfo

Confronto finale tra i partecipanti animato dal gruppo di lavoro e con la presenza di Gianluigi Nicola e Annamaria Tassone Bernardi.

Torino - 14 aprile, presso il Salone Santi Martiri della residenza dei Padri Gesuiti, si è svolto un incontro di riflessione sul tema della "*Resurrezione*" con una conversazione tenuta da Giorgio Straniero e Annamaria Tassone Bernardi. In tale occasione ha preso il via un gruppo di studio e di confronto, che di fronte alle vicende più significative che si verificano nella realtà sociale e culturale cercherà di approfondire le varie questioni con spirito teilhardiano.

segnalazioni editoriali e selezione stampa

Rivista "Il cuore della Madre" (periodico mensile dell'Apostolato mondiale di Fatima). - Sul n.8 (settembre 2006) nel saggio di p. Vincenzo Insolera s.j. sulla preghiera "Voi dunque pregate così" (Mt 6,9), a pag. 6 troviamo un riferimento (amplificato poi nella pagina seguente) a Teilhard de Chardin, del quale si dichiara: "*Il Padre Teilhard de Chardin osserva. 'Il Signore ci ha creati con la forma di un'aspirazione essenziale verso di lui'.*" - Sul n. 10 (novembre 2006) si pubblica un saggio sul tema della preghiera del grande Abbé Pierre (che di recente il Padre ha chiamato a sé), alle pagg. 8-9, il quale così prende le mosse. "*In mezzo al baccano delle automobili o sotto il rumore del cannone che tuona, la preghiera è sempre possibile. Le lettere di Teilhard de Chardin, scritte durante la guerra del 1914, ne sono la prova...*"

Città Nuova (periodico quindicinale del Movimento dei Focolari) - Il n.24/2006 pubblica un ampio servizio su "L'uomo conteso: fra scienza e fede" (pp. 34-37) attraverso un colloquio con il rev. Prof. Fiorenzo Facchini, che riprende anche i temi sviluppati da lui su l'Osservatore Romano nei mesi scorsi, attorno al rapporto tra evoluzione e creazione. Sviluppando la questione del posto dell'uomo nella natura, egli così argomenta: "*Anche l'uomo affonda le sue radici nel mondo animale, diciamo nel ceppo dei Primati. Perché meravigliarsi? Non siamo fatti di molecole, cellule, organi, funzioni comuni ai Mammiferi? Teilhard de Chardin diceva che siamo fatti della stessa stoffa dell'universo.*"

Jaca Book ha pubblicato due libri, uno sul pensiero di Teilhard, l'altro su un problema di grande attualità con introduzione del Prof. Facchini e ampi riferimenti a Teilhard, entrambi tradotti da Padre Eugenio Costa s.j.: Gustave Martelet, *E se Teilhard dicesse il vero?*, e Yves Coppens, *Storia dell'uomo e cambi di clima*.

Ed. Apostolato della Preghiera ha pubblicato un piccolo libro di riflessioni che passano dai sentieri scabrosi delle montagne ad una montagna-simbolo che si chiama il *Monte Tabor* vera montagna faticosa che siamo noi stessi. Autore Padre Vincenzo D'Ascenzi s.j. con prefazione del Card. C.M.Martini

Di Renzo Editore ha pubblicato di Giuseppe e Salvatore Arcidiacono, *Entropia, Sintropia, Informazione, una nuova teoria unitaria della chimica, fisica e biologia*. Segnaliamo in particolare nel capVI°, la parte intitolata *Energia radiale e tangenziale di Teilhard de Chardin*: Con la stessa casa editrice Salvatore Arcidiacono ha pubblicato anche *L'evoluzione dopo Darwin*

notizie

Silvana Procacci ci invia questo resoconto del Convegno Internazionale "Scienza e Teologia: Teilhard de Chardin pensatore universale. Un bilancio del cinquantenario (1955-2005)" tenutosi lo scorso 1 e 2 dicembre 2006, presso l'Auditorium Toniolo di Pisa (gentilmente concesso dall'Opera Primaziale Pisana)

Tale iniziativa si inserisce all'interno delle celebrazioni teilhardiane e ha visto la partecipazione di numerosi relatori, i cui studi si riconnettono in vari modi all'eredità lasciata della grande figura del gesuita francese. Il convegno si è articolato in tre sezioni, con l'intento di riflettere su problematiche particolarmente attuali a partire proprio dagli essenziali contributi lasciati da Teilhard in materia di interconnessione e globalizzazione umana, etica e futuro dell'umanità, prospettive scientifico-filosofiche legate alla biosfera e ai sistemi complessi. Proprio la significatività per l'uomo del terzo millennio delle tematiche trattate, il carattere internazionale e interculturale delle idee dibattute nonché l'eccellente qualità scientifica delle varie relazioni, hanno fatto del convegno un'occasione importante di incontro e confronto per studiosi, religiosi e vasto pubblico che hanno potuto recepire come scienza, filosofia e religione possono e anzi debbano incontrarsi e dialogare.

I due giorni pisani, infatti, hanno ruotato attorno ad una problematica oggi emergente relativa al dialogo scienza e fede quale paradigma per una cultura che sia in grado di superare integralismi, riduzionismi e iper-

specializzazioni, a favore di un recupero di una visione sintetica d'insieme, in grado di integrare i saperi, favorire il dialogo e il confronto. Non dicerto dunque confusione di piani, quanto piuttosto integrazione delle diverse elaborazione dello spirito umano; educazione transdisciplinare, che non sia solo internamente integrata, ma si integri anche con tutto il resto del reale, secondo il vero spirito del messaggio di Teilhard de Chardin.

Relatori: Leonardo Angeloni (Università di Firenze), Fabio Caporali (Università della Toscana), Carlo Cirotto (Università di Perugia), Lino Conti (Università di Perugia), Alessandro Cordelli (Pontificia Università del Laterano, Roma), Vincenzo D'Ascenzi S.J. (Roma), Fiorenzo Facchini (Università di Bologna), Giovanni Fois (Roma), Lodovico Galleni (Università di Pisa), Ludmila Javorova (Brno), Magdalena Konzalova (Accademia Ceca delle Scienze, Praga), Fabio Mantovani (Verona), Federico Masini (Università di Palermo), Antoine Manzanza Lieko ko Momay (Lisala- Repubblica Democratica del Congo), Tito Tonietti (Università di Pisa), Paolo Trianni (Pontificia Università Sant'Anselmo, Roma), Silvana Procacci (Università di Perugia), Aurelio Rizzacasa (Università di Perugia), Cecilia Veracini (Università di Firenze), Carlo Vinti (Università di Perugia)

Hanno contribuito alla realizzazione del progetto:

Amministrazione Provinciale di Pisa (Progetto: Pisa città di Galileo, città del dialogo tra Scienza e Fede), Arcidiocesi di Pisa, Associazione per la Diffusione della Cultura Scientifica e Tecnologica La Limonaia, Pisa, Etruscan Local Group (Metanexus Institute), Istituto Superiore di Scienze Religiose N. Stenone di Pisa, Biblioteca Cateriniana di Pisa, Comune di Pisa, Opera della Primaziale pisana, Università di Perugia, Università di Pisa, Università della Toscana.

Reggio Emilia. Nell'ambito di una impegnativa ed ampia 'ricerca sul campo' in tema di industrializzazione e religione (sul caso del distretto ceramico di Sassuolo-Scandiano), la Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla ha promosso una conferenza nella giornata di sabato 27 gennaio. La relazione introduttiva è stata affidata al **prof. Luciano Mazzoni**, per offrire un inquadramento teologico ed antropologico alle questioni in discussione: nella quale non è mancato un ripetuto richiamo a TEILHARD DE CHARDIN. In primo luogo per il riferimento alla comprensione fenomenologia, secondo l'invito di Giovanni Paolo II nell' Enciclica Fides et Ratio (v. *Il Fenomeno Umano*). In secondo luogo in merito alla utilizzazione piena da parte del cristiano della strumentazione scientifica disponibile. In terzo luogo rispetto alle chiavi di comprensione del divenire storico: non alla subalternità culturale rispetto ai vari storicismi: ripropriazione di una visione "cattolica"... Infine relativamente alla prospettiva secondo cui guardare ai tempi che si preparano (v. Noosfera).

Roma Il Centro di Documentazione Teilhard de Chardin e "Il Segno dei Gabrielli Editori", il 27 marzo hanno indetto una conferenza dal titolo "Opacità e splendori nell'opera di Teilhard de Chardin" nella Sala dell'Assunta, via degli Astalli 17: oratore Fabio Mantovani.

Parma. Nel mese di aprile, seminario sul tema "Verso dove? Evoluzione biologica e problematiche attuali in campo scientifico e religioso" promosso da UCIM, AIMC, MEIC: rivolto a docenti di goni ordine e grado e a studenti delle medie superiori. Relatori: prof. Enzo Lucchetti (Univ. di Parma) e prof. Fiorenzo Facchini (Univ. di Bologna). Sia nella prima relazione (Evoluzione: paradigma di lettura e interpretazione di indicazioni sperimentali) che nella seconda (Uomo, identità biologica e culturale) è stato presentato un quadro aggiornato dei temi, corredato da una scheda del prof. Giuseppe Tanzella-Nitti (Pontificia Univ. Santa Croce) dal titolo "Creazione ed evoluzione: chi ha rimescolato le carte?, nonché da un'ampia scheda bibliografica ed infine dall'indicazione commentata di un gruppo recenti di testi: nei quali spiccano i ripetuti richiami a Teilhard de Chardin.

Al **Castello di Moncucco** (Moncucco Torinese, Asti), sabato 28 aprile verrà presentato il 7° volume de *Quaderni di Muscandia*, collana di studi, saggi e riflessioni inerenti il paesaggio naturale e culturale del Piemonte, alla presenza e con interventi degli autori. Il volume contiene un saggio di Annamaria Tassone Bernardi dal titolo "*Pierre Teilhard de Chardin: una vita tra fede e scienza*"

Senigallia. All'Istituto Tecnico Corinaldesi si è svolto un dibattito sul tema: "Dottrine fisiche sull'Origine dell'Universo e Concetto di Creazione". Il prof. Gian Federico Tinti, ha esordito suggerendo un metodo didattico di presentazione delle tematiche evoluzionistiche, per cui i docenti dovrebbero mostrare la percezione della complessità del problema, delineando con chiarezza i confini delle teorie scientifiche, delle filosofie di riferimento e della teologia cattolica. L'analisi del Principio Antropico, nelle sue diverse accezioni, Debole, Forte e Terminale, ha riservato non poche sorprese ai presenti, mostrando come oggi in cosmologia sia in atto una nuova percezione del posto dell'uomo nell'universo, un nuovo paradigma che pone l'osservatore intelligente in una posizione privilegiata in seno al processo cosmico. Infine, la chiarificazione dei criteri interpretativi della Genesi, le riflessioni filosofiche di Tommaso, Agostino, Teilhard De Chardin e J. Polkingorne, hanno mostrato la possibilità di un accordo fra scienza e teologia

segnalazioni web

www.ecoalfabeta.blogspot.it, in occasione della giornata ecclesiale "Salviamo il creato", pubblica un lungo pensiero di Teilhard e apre una discussione molto interessante sul blog. Merita di essere seguita!

[illegible]